

Uno

Il botto del trono fu accussì forti che Montalbano non sulo vinni arrisbigliato scantatizzo di colpo, ma per picca non cadì dal letto per il gran sàvuto che aviva fatto.

Era chiossà di 'na simanata che chioviva a retini stise, senza un minuto di 'nterruzioni. Si erano raprute le cataratti e parivano 'ntinzionate a non chiuirisi cchiù.

Non sulamenti chioviva a Vigàta, ma supra a tutta l'Italia. Al nord c'erano stati straripamenti e allagamenti che avivano fatto danni 'ncalcolabili e da 'na poco di paìsi l'abitanti erano stati fatti sfollari. Ma macari nel sud non si sghertzava, sciumare che parivano morte da secoli erano tornate 'n vita armate da 'na speci di gana di rivincita e si erano scatinare distruggenno case e tirreni coltivati.

La sira avanti, 'n televisioni, il commissario aviva sintuto a 'no scenziato diri che tutta l'Italia era a rischio di un gigantisco disastro geologico pirchè non c'era mai stato un governo che si fusse seriamenti occupato del mantenimento del territorio.

'Nzumma, era come se il proprietario di 'na casa non si fusse mai dato il pinsero di fari arriparari il tetto rom-

puto o le fondamenta lesionate. E po' s' ammaravigliava e si lamintiava se un jorno la casa finiva per crollarigli 'n testa.

«Forsi è la giusta fini che nni meritamo» aviva comintato amaro Montalbano.

Addrumò la luci, taliò il ralagio. Le sei e cinco. Troppo presto per susirisi.

Si nni ristò a occhi 'nsirradi, ascutanno lo scruscio del mari. Che, carmo o arraggiato che fusse, gli dava sempre piaciri. Tutto 'nzemmula accapì che non chioviva cchiù. Scinnì dal letto, annò a rapriri la persiana.

Quel trono era stato come la bumma che veni sparata alla fini di un joco di foco, propio a significarinni la conclusioni. 'Nfatti non cadiva cchiù acqua di celo e le nuvole che avanzavano da livanti erano leggere e bianchizze e a brevi avrebbiro sostituito quelle nìvure e pisanti. Tornò a corcarisi, tranquillato.

Non sarebbi stata 'na jornata tinta, di quelle che lo mittivano d'umori malo. S'arricordò d'essirisi arrisbiagliato mentri che stava facenno un sogno.

Caminava dintra a 'na galleria nello scuro fitto e il lumi a pitroglio che tiniva nella mano dritta faceva picca luci. Sapiva che a un passo darrè a lui arrancava 'n omo che accanosciva ma del quali non sapiva il nomi. A un certo punto l'omo aviva ditto:

«Non ce la faccio a reggiri il tò passo, staio pirdenno troppo sangue dalla firuta».

E lui aviva arrispunnuto:

«Cchiù lenti d'accussì non è cosa, la galleria può crollari da un momento all'altro».

Doppo tanticchia, che il sciato dell'omo appresso si faceva sempre cchiù pisanti e affannuso, aviva sintuto un lamintio e la rumorata di un corpo che cadiva 'n terra. Si era votato, era tornato narrè. L'omo era stinnichiato affacciabocconi, da 'n mezzo alle scapole spuntava il manico di un grosso cuteddro da cucina. Si era subito fatto pirsuaso che il povirazzo era morto. E in quel prciso momento una potenti vintata aviva astutato il lumi e subito appresso la galleria era crollata con un rombo da tirrimoto.

Il sogno era un papocchio arrisultanti da un eccesso di purpiteddri a strascinasali e da 'na notizia sintuta 'n televisioni che parlava di un cintinaro di morti dintra a 'na minera 'n Cina.

Ma l'omo col coltello 'n mezzo alle scapole da indove proveniva?

Si sforzò d'arricordari, po' addecidì che la cosa non aviva nisciuna 'mportanza.

Adascio adascio, si lassò risprofunnari nel sonno.

Po' squillò il tilefono. Taliò il ralagio, aviva dormuto appena 'na decina di minuti.

Malo signo, se lo chiamavano a quell'ora del matino.

Si susì, annò ad arrispunniri.

«Pronto?».

«Birtì?».

«Non sono...».

«Tutto s'allagò, Birtì!».

«Guardi che...».

«Birtì, nella dispenza, unni c'erano cento formi di cacio frisco, ci stanno dù metri d'acqua!».

«Senta...».
«E non ti dico il magazzino, Birtì».
«Cazzo! Mi vuole stare a sentire?» ululò il commissario che parse un lupo.
«Ma non è...».
«No, non sono Birtino! È da mezz'ora che tento di dirglielo. Ha sbagliato numero!».
«E allora se non è Birtino con chi stai parlando?».
«Con suo fratello gemello!».
Sbattì la cornetta, tornò a corcarisi santianno. E un attimo appresso il telefono risquillò. Satò dal letto ruggenno come un leone, agguantò la cornetta e facenno 'na vociata da pazzo dissì:
«Vaffanculo tu, Birtino e le cento formi di cacio frisco!».
Riattaccò e staccò la spina. Ma gli era venuta 'na tali botta di nirbùso che per farisilla passari l'unica era 'na bella doccia.
Ci si stava addiriggenno quanno sintì 'na musichetta stramma viniri da qualichi parti della càmmara di letto.
E che era? Po' accapì che era la soniria del sò cellulari che viniva usato raramente. Arrispunnì.
Era Fazio.
«Che c'è?» spiò sgarbato.
«Mi scusi, dottore, ho provato a chiamarla sul fisso, ma mi ha risposto uno che... devo avere sbagliato numero».
Era Fazio quello che aveva mannato affa.
«Hai sbagliato di sicuro perché io avevo staccato la spina».
Dissì la farfantaria con voci autoritaria e sicura.

«Infatti. Ecco perché la sto disturbando sul cellulare. C'è un morto ammazzato».
E come ti sbagli?
«Indove?».
«'N contrada Pizzutello».
Mai sintuta muntuari.
«Unn'è?».
«Troppo complicato, dottore. Le ho appena mandato la machina con Gallo. Io ci stao arrivanno. Ah, si mittissi li stivali, pari che quel posto è 'na speci di pantano».
«Vabbene. A tra poco».
Astutò il cellulari, riattaccò la spina del telefono di casa, ebbe il tempo d'arrivare in bagno che lo sintì squillare. Se cercavano ancora Birtino, si sarebbe fatto dari l'indirizzo e sarebbe annato a spararli a tutti. Macari ai caci freschi.
«Dottori, che fici, l'arrisbigliai?» spiò ansioso Catarella.
«No, sugno vigilante da un pezzo. Dimmi».
«Dottori, ci voliva fari l'avviso che la machina di servizio di Gallo non vosi partiri e che non ci stanno altre machine in tutto il pacco machine in disponibilità di disposizioni in quanto che sono indisponibili essenno inamovibili».
«Che significa?».
«Che puro esse sunno scassate».
«E allora?».
«E allora Fazio mi ha dato l'ordinazioni che vegno io a pigliarla con la mè machina».

Ahi. Catarella non era propriamenti un asso del volanti. Ma non aviva da scegliri.

«Ma tu lo sai indove sta il morto?».

«Certissimo, dottori. E po' per sicurizza mi porto macari il navigatore parlante».

Era pronto per nesciri e si stava vivenco la terza cicaronata di caffè quanno sintì 'na gran botta 'mprovvisa e violenta che viniva dalla porta di trasuta. Il suprasàvuto gli fici arrovisciari il caffè tanticchia supra al giubbotto e tanticchia supra agli stivali di gomma. Santiano, corri a vidiri che era capitato.

Rapri e per picca non annò a sbattiri contro il muso dell'automobili di Catarella.

«Volivi sfonnarimi la porta e trasirimi 'n casa con la machina?».

«Addimanno compressione e pirdonanza, dottori, ma essa sciddricò a scascione del fangue che attrovasi insupra la strata. Non fu corpanza mia ma della situazione miterioallogica».

«Ingrana la marcia narrè e spostati tanticchia, ma sannò non pozzo nesciri fora».

Catarella esegui, il motori s'arraggiò, e la machina non si spostò di un millimetro.

«Dottori, il fatto è che la strata veni di scinnuta e supra al fangue le rote non pigliano presa».

Va a sapiri pirchè, macari se non era per nenti il momento bono, gli vinni gana di correggerlo.

«Catarè, 'n taliàno si dici fango e non fangue».

«Come voli vossia, dottori».

«E allura che facemo?».

«Dottori, se vossia nesci dalla verantina e io traso dalla medesima, nni scangiamo di posto».

«E che risultato otteniamo?».

«Che vossia guida e io ammutto».

L'argomento lo convinì. Si scangiaro di posto. E dopo deci minuti di prova e riprova, le roti ficiro presa. Catarella si 'ncarricò di annare a pedi a chiuriri la casa, quanno tornò si scangiaro di posto 'n'otra vota e finalmenti partero.

Doppo tanticchia, Catarella parlò:

«Dottori, me la spiega 'na cosa?».

«Dimmi».

«Pirchè 'n taliàno 'u sangu addiventa sangue e 'u fangu invece arresta fango?».

«Catarè, pirchè il fango, essenno fango, è sempre fango in tutte le lingue del munno».

Il navigatore parlante era da 'na mezzorata che parlava e Catarella era da 'na mezzorata che bidiva ossequioso, dicenno sissignori, ad ogni 'ndicazioni arri-civuta, quanno Montalbano fici 'na dimanna:

«Ma non abbiamo passato ora ora l'ex casello di Montelusa Bassa?».

«Sissi, dottori».

«E 'sta contrada indov'è?».

«Ancora cchiù avanti dottori».

«Ma se già ccà semo 'n territorio montelusano, figurati se caminamo ancora 'n altro pezzo!».

«Certamenti, dottori, ccà tutto montelusano è».

«E che ce ne fotte a noi di un morto 'n territorio mon-
telusano? Accosta e fermati. Po' chiamami a Fazio al
cellulari e passamillo».

Catarella eseguì.

«Fazio, me lo spieghi perché dobbiamo occuparci di
un caso che non è di nostra pertinenza?».

«Chi lo disse?».

«Chi lo disse cosa?».

«Che non è di nostra competenza».

«Te lo dico io! Se il cadavere è stato ritrovato in ter-
ritorio montelusano, a lumi di logica...».

«Ma contrada Pizzutello è nel nostro territorio, dot-
tore! È proprio al confine con Sicudiana».

Gesù! E loro dū s'attrovavano esattamente dalla par-
ti opposta. Po', nella testa di Montalbano, si fici luci.

«Aspetta un momento».

Taliò fisso a Catarella che ricambiò la taliata facen-
nosi tanticchia guardigno.

«Mi dici 'n quali contrata mi stavi portano?».

«In contrata Rizzutello, dottori».

«Catarè, la sai la diffirenza tra 'na pi e 'na erre?».

«Certamenti, dottori».

«Dicimilla come se fossero scritte a stampatello».

«A stampinello? Aspittasse che ci penso. Donqui. La
erre avi la panza e 'na gammuzza, mentri che la pi avi
sulo la panza».

«Bravo. Ma hai fatto confusione. Mi stai portano
in un posto con la gammuzza 'nveci di portarimi in un
posto con la sula panza».

«Allura errori fici?».

«Errori facisti».

Catarella addivintò prima russo come un gallinaccio
e subito appresso giarno come un catafero.

«O matruzza santa che errori che feci! O che sba-
glio 'mpiddonabili! Fora strata lo portai al dottori!».

Era sdisolato, stava per mittirisi a chiangiri. Si pig-
liò la facci tra le mano. Il commissario, per evitari il
pejo, gli detti 'na botta amichevoli supra alla spalla.

«Dai, Catarè, non fari accusi, minuto cchiù, mi-
nuto meno, non avi 'mportanza. Forza, ora pigliati il
cellulari e fatti spiegari bono da Fazio indove dove-
mo annare».

A mano dritta di un'ex strata di campagna, ora ar-
ridutta a 'na speci di letto di sciumi di fango martoria-
to da cintinara d'impronte di rote di camion, si rapri-
va il grannissimo spiazzo di un canteri tramutato in un
mari di fanghiglia. Da 'na parti, accatastati, ci stava-
no enormi tubi di cemento dintra ai quali un omo ci po-
tiva stari addritta.

C'erano macari 'na grossa gru, tri camion, dū scava-
trici, tri machine di movimento terra. Aggruppate dal-
l'otra parti, 'na poco di atomobili, tra le quali quella
di Fazio e le dū della Scientifica.

La strata di campagna, passato lo spiazzo, tornava ad
essiri 'na normali strata di campagna tutta 'n salita. A
'na trentina di metri si vidiva 'na speci di villetta,
'n'otra era tanticchia cchiù luntana.

Fazio si fici 'ncontro al commissario.

«Che è 'sto canteri?».

«Stanno costruendo 'na nova condotta idrica. L'operai, a scascione del malotempo, è da quattro jorni che non venno a travagliare. Ma stamatina presto nni vinniro d'ncarricati di vidiri come stavano le cose. Sunno stati loro a scoprirli il catafero e a chiamarinni».

«Tu l'hai già viduto?».

«Sissi».

Montalbano notò che Fazio stava per aggiungiri qualche cosa ma si era firmato.

«Che c'è?».

«È meglio se lo vidi vossia».

«Ma 'sto catafero unn'è?».

«Dintra al tubo».

Montalbano strammò.

«Quali tubo?».

«Dottore, da ccà non si pò vidiri. Ci sunno le macchine che coprono la visuali. Stanno spirtusanno la collina per farici passari i tubi. Tri tubi sunno già posizionati. Il catafero è stato attrovato proprio 'n funno a 'sta speci di galleria».

«Amoninni».

«Dottore, dintra ci sunno quelli della Scientifica. Cchiù di d'pirsone non ci stanno. Però sunno di finuta».

«Il dottor Pasquano è vinuto?».

«Sissi. Ha taliato e si nni è ghiuto».

«Dissi cosa?».

«I d'operai l'hanno scopruato alle sei e un quarto. Il dottor Pasquano dissi che era morto un'orata prima. E che era chiaro che non gli hanno sparato dintra al tubo».

«E allora c'è stato portato da quelli che l'hanno ammazzato?».

Fazio parse a disagio.

«Dottore, preferiscio che vidi coi sò occhi».

«Il pm è già arrivato?».

Era cosa cognita che il pm Tommaseo annava sempre e comunque a sbattiri con la machina in una giornata di soli e senza traffico, figurarisi con le chiovute che c'erano state!

«Sissi, ma vinni il pm Jacono, pirchè Tommaseo è 'nfruenzato».

«Senti, fammi parlari con i d'operai».

«Picciotti, viniti ccà!» gridò Fazio a d'òmini che sinni stavano a fumari allato a una machina.

S'avvicinano sguazzarianno nella fanghiglia, salutaro.

«Buongiorno. Il commissario Montalbano sono. A che ora siete arrivati qua stamattina?».

I d' si taliaro. Arrispuñni il cchiù anziano, un cinquantino.

«Alli sei spaccate».

«Siete venuti con una sola auto?».

«Sissi».

«E per prima cosa siete entrati nella galleria?».

«Nella galleria ci dovivamo trasire per urtima, ma ci annammo appena che vittimo la bicicletta».

Montalbano stundò.

«Quali bicicletta?».

«'Na bicicletta ghittata 'n terra proprio alla trasuta della galleria. Pinsammo che qualichiduno ci si fusse arriparato dintra e...».

«Un momento. Come ha fatto uno ad andare in bicicletta sopra a tutto questo fango?».

«Signor commissario, c'è 'na speci di passerella di ligno che avemo costruita masannò non nni potemo cataminare. Si vidi sulo se ci si va vicino».

«E allora che avete fatto?».

«Che dovivamo fari? Semo trasuti con le torci e proprio alla fini avemo viduto il catafero».

«L'avete toccato?».

«Nonsi».

«Come avete fatto a capire che era morto?».

«Quando uno è morto, s'accapisce che è morto».

«Lo conoscevate?».

«Non sapemo cu è. È caduto affacciabocconi».

«Avete avuto l'impressione che potesse trattarsi di uno di quelli che lavorano qua?».

«Non le potemo diri né di sì né di no».

«Non avete altro da dirmi?».

«Nenti. Semo nisciuti e io vi ho chiamato».

«Va bene, grazie. Potete andarvene».

I dū salutaro e pigliaro il fujuto. Non aspittavano altro per tornarisinni a le case. Po' dalla parti delle automobili parcheggiate ci fu un certo movimento.

«La Scientifica ha finuto» dissi Fazio.

«Vai a sintiri se hanno attrovato qualichi cosa».

Fazio s'allontanò. Col capo della Scientifica Montalbano non avrebbi scangiato parola manco sparato. Gli faciva 'n'antipatia profunna, del resto arricambiata.

Fazio tornò cinco minuti appresso.

«Non hanno attrovato nisciun bossolo, ma sunno certi che l'omo è trasuto nella galleria che già era stato sparato. Ci sta l'impronta di 'na mano 'nsangulata nella pareti di uno dei tubi, come se si fusse appuiato per non cadiri».

Le machine della Scientifica si nni partero. Ristaro quella di Fazio e il furgoni dell'obitorio.

«Dottore, s'appujasse a mia. Masannò capace che scidrica e s'allorda tutto di fango».

Montalbano non arrefutò l'offerta. Caminaro quate-losi, a passi curti, e finalmenti, oltrepassate le dū machine, il commissario potti vidiri lo scavo alla basi della collina e l'imbocco della galleria.

«Che lunghizza hanno i tubi?».

«Sei metri ognuno. La galleria è di diciotto metri e il catafero è proprio alla fini».

A mano manca della trasuta, ghittata 'n terra, ci stava 'na bicicletta, mezza cummigliata dalla fanghiglia, che quelli della Scientifica avivano isolato mittennole torno torno un nastro giallo tinuto da 'na poco di paletti.

Il commissario si firmò a taliarla. Era chiuttosto vicchiotta, usata assà, e 'na vota doviva essiri stata di colori viridi.

«Pirchi ha lassato la bicicletta fora e non è trasuto pidalanno? Di spazio ne aviva quanto ne voliva» dissi Fazio.

«Crio che non sia stata 'na cosa volontaria. Dev'essiri caduto e non ha avuto la forza di rimontare 'n sella».

«Si pigliasse la mè torcia e annasse avanti lei» fici Fazio.

Montalbano pigliò la torcia, l'addrumò e trasì, seguito da Fazio.

Ma fatti dù passi, si votò e si nni niscì fora di corsa col respiro grosso.

«Che fu?» gli spiò Fazio 'mparpagliato.

Potiva dirigli che s'era arricordato del sogno?

«M'ammancò l'aria. Ma 'sta galleria è sicura?».

«Sicurissima».

«Vabbeni. Trasemo» dissi, riaddrumanno la torcia e tiranno un longo respiro come per annare in apnea.